Con un drammatico appello ai re e presidenti arabi

ARAFAT ACCUSA I LIBANESI DI ATTACCARE I GUERRIGLIERI

Mentre al Cairo proseguono i colloqui fra Nasser e il gen. Bustani, combattimenti sono in corso nel Libano a Sidone, Tripoli, Rasciaya, Klayat e Aiha - Un morto e numerosi feriti - La stampa egiziana divisa fra ottimismo e pessimismo - Il presunto incendiario della moschea si dichiara « inviato di Dio »

rassegna internazionale

Tra Beirut, Washington e Tel Aviv

Nel Libano la crisi sembra precipitare e sarebbe da ciechi non vedere, a questo punto, la mano diretta degli Stati Uniti che stanno tentando di creare tutte le condizioni per un intervento in prima persona che avrebbe l'obiettivo di liquidare la presenza e l'attività dei palestinesi che ottano per i loro diritti nazionali. A Washington si è persuasi che sia giunto il momento di infliggere un colpo serio alla « guerriglia » dei palestinesi allo scopo di rendere « più malleabili » i governi arabi direttamente impegnati nel conflitto con Israele. I dirigenti degli Stati Uniti sembrano credere che, tutto sommato, nè al Cairo nè a Damasco, nè — evidentemente — ad Amman spiacerebbe eccessivamente che il ruolo delle organizzazioni palestinesi venisse drasticamente ridimensionato sia, se è possibile, attraverso una vittoria nel Libano dell'ala « svizzera » dei suoi gruppi dirigenti — dell'ala, cioè, vitalmente interessata a tener Beirut fuori dal conflitto — sia attraverso, in caso estremo, un intervento diretto delle forze armate americane con il pretesto di salvaguardare la « integrità territoriale » del paese.

Il calcolo si fonda sulla presunzione che siano i palestinesi ad impedire l'approccio tra arabi e israeliani e quindi a prolungare un conflitto che, tutto sommato, si sta rivelando svantaggioso per gli Stati Uniti giacchè tende ad allargare a macchia d'olio la ondata anti americana ed anti-occidentale che caratterizza la situazione del mondo arabo. Naturalmente Washington non è però minimamente disposta a favorire una pace che imponga a Israele la necessaria ritirata dalle posizioni occupate con la guerra di giugno e ciò perchè i gruppi dirigenti americani non intendono in alcun modo rinunciare a quel che Israele rappresenta in tutto lo scacchiere. Muovendosi all'interno di questo arco obbligato — convenienza di arrivare alla chiusura del conflitto senza tuttavia che la presenza e il ruolo di Tel Aviv risultino sostanzialmente modificati — i dirigenti degli Stati Uniti cercano una soluzione attraverso la liquidazione della forza e della influenza della guerriglia palestinese, oggi nel Libano domani in altri paesi arabi.

Se questo, come tutto sta ad indicare, è il calcolo di Washington, esso è sostanzialmente sbagliato per almeno tre ordini di ragioni. La prima è che non è affatto detto che l'operazione nel Libano riesca senza un intervento diretto degli Stati Uniti. Un tale intervento, però, creerebbe una situazione completamente diversa dall'attuale e i cui sbocchi non si potrebbero prevedere nè dalla capitale americana nè da altre capitali. La seconda ragione è nella ipotesi che i governi arabi — e in particolare i governi del Cairo e di Damasco — possano non diciamo prestarsi a una operazione simile ma soltanto trovarla conveniente. E' infatti del tutto evidente, ormai, che un indebolimento della guerriglia palestinese indebolirebbe tutto il fronte arabo diminuendo drasticamente la sua « forza contrattuale » nei confronti di Israele. La terza ragione, infine, è nel non vedere che una soluzione di pace è resa sempre più problematica non già dalla attività dei palestinesi ma da una continua radicalizzazione a destra della posizione di Tel Aviv che si va sempre più chiaramente esplicitando nella creazione di « fatti compiuti » nei territori occupati con la guerra, « fatti compiuti » che rischiano di moltiplicarsi dopo il risultato elettorale.

Ma se il calcolo di Washington è sbagliato questo non diminuisce per nulla la sua pericolosità, che consiste non solo nella minaccia di un intervento diretto in una crisi che contiene già abbastanza elementi di esplosione ma anche nel perseguire linee politiche e diplomatiche di cui il meno che si possa dire è che tendono a rendere più acuta la situazione. Stando così le cose l'aspetto più stupefacente della intera vicenda è dato, ancora una volta, dal totale silenzio di un paese come l'Italia il cui governo ha evidentemente più d'una ragione — e nessuna secondaria — di essere profondamente preoccupato degli sviluppi che si stanno verificando sotto i nostri occhi.

a. j.

IL CAIRO, 30.

Mentre al Cairo prosegue, in un clima difficile e incerto, la trattativa preliminare fra Nasser e il gen. Bustani per giungere ad una conferenza libano-palestinese sulla guerriglia, combattimenti si sono riaccesi fra i « fidayin » e le truppe libanesi. Sulle reali proporzioni di tali scontri avanzano dubbi molti osservatori, e tra gli altri i corrispondenti sovietici, che accusano le forze filo-occidentali di drammatizzare tendenziosamente la situazione.

Le fonti ufficiali militari libanesi accusano invece i guerriglieri di attacchi contro lo aeroporto militare di Klyat (con razzi, cannoni e mortai), contro il porto di Sidone, contro Tripoli, la cittadina di Rasciaya e il villaggio di Aiha. Si afferma che Rasciaya, questo pomeriggio, è stata sottoposta a un « intenso bombardamento » e che « colonne di profughi abbandonano la città ». A Tripoli un uomo sarebbe rimasto ucciso, tre feriti. Nelle altre località, sei soldati sarebbero rimasti feriti, quattro in modo grave. I guerriglieri avrebbero subito « gravi perdite ».

Sempre secondo i portavoce militari libanesi, una « piccola guerra » sarebbe in corso per il possesso dell'importante strada che, dalla frontiera siriana, porta verso il Libano meridionale e che rappresenta la via più agevole per l'inoltro di rifornimenti e di armi ai guerriglieri che combattono contro Israele partendo da basi poste sul suolo libanese.

Questa versione è smentita dai « feddayin ». Un comunicato di « El Fath » accusa i libanesi di aver riaperto le ostilità attaccando una ambulanza palestinese. E il *leader* guerrigliero Yasser Arafat ha rivolto oggi un appello a tutti i re e capi di Stato arabi che dice fra l'altro: « L'esercito del Libano sta ancora attaccando villaggi libanesi e i rivoluzionari palestinesi con artiglieria e aviazione. Vi sono state molte vittime civili innocenti, mentre noi ci moderiamo per evitare altro spargimento di sangue arabo. Chiediamo che voi vi assumiate le vostre storiche responsabilità per porre fine alle ostilità contro la rivoluzione palestinese ».

Per quanto riguarda la trattativa, la stampa del Cairo è divisa. *Al Akhbar* è ottimista, perchè — scrive — il gen. Bustani, comandante in capo delle truppe libanesi, « ha dimostrato una comprensione totale dell'insieme dei fattori nazionali che esigono la protezione completa della rivoluzione palestinese ». *Al Ahram* è assai più prudente. Non sembra, infatti, che Bustani abbia accolto tutte le richieste su cui Arafat (da Damasco, dove ancora si trova) continua ad insistere: garanzia della libertà d'azione dei guerriglieri nel Libano, liberazione dei prigionieri politici, punizione degli ufficiali libanesi responsabili degli incidenti, revoca degli impedimenti alla libertà di movimento dei palestinesi e dei loro sostenitori libanesi.

Scarse le notizie sulla guerra arabo-israeliana: scontri sulle alture di Golan, attacchi dell'aviazione israeliana sul Canale. A Gerusalemme lo australiano Michtel Rohan che gli israeliani accusano di aver incendiato la moschea di Al Aksa, ha ripreso la sua deposizione dicendo cose tali da accreditare la tesi della sua pazzia. Si è dichiarato, tra l'altro, « inviato di Dio ».

* * *

WASHINGTON, 30.

L'*Associated Press* raccoglie oggi nei circoli politici americani la sensazione che sia in atto un'evoluzione dell'atteggiamento sovietico nei confronti della resistenza palestinese. L'agenzia contrappone le dichiarazioni di « appoggio » fatte da Sceliepin, membro dello Ufficio politico del PCUS, al recente congresso della FSM, alle critiche di cui la stampa si era fatta a volte portavoce in passato. Secondo gli « esperti », le dichiarazioni di Sceliepin significano che l'URSS « riconosca la crescente influenza dei *fidayin* nei paesi arabi ».

Sempre secondo l'*Associated Press* gli osservatori americani vedono altri motivi di preoccupazione negli apparenti ripensamenti del presidente libanese, Helou, nel fatto che « l'influenza sovietica sembra sostituire quella americana nel Libano », negli orientamenti radicali del nuovo regime somalo e nell'estromissione dei diplomatici americani dallo Yemen.

Principe guerrigliero espulso dal Libano

BEIRUT, 30

Le autorità libanesi hanno espulso un principe del Kuwait, lo sceicco Fahd Al Ahmed Al Sabbah, il quale ha combattuto assieme ai guerriglieri palestinesi nel Libano meridionale. Lo hanno riferito fonti attendibili precisando che lo sceicco è stato accompagnato ieri sera all'aeroporto di Beirut dove è stato fatto salire a bordo di un aereo di linea del Kuwait.

Lo sceicco Fahd Al Ahmed è stato espulso su richiesta del suo fratellastro, lo sceicco Sabbah Al Ahmed Al Sabbah, ministro degli esteri del Kuwait, il quale ha recentemente visitato Beirut.

Fahd — il quale era assieme ai commandos palestinesi che occupano la cittadella libanese di Bint Jbeil, al confine israeliano — rimase ferito l'anno scorso durante un'incursione aerea israeliana in Giordania, quando egli si trovava insieme ai « feddayin ».

Partigiane del Fronte popolare per la liberazione della Palestina nel campo profughi di Nahr El Bared, a nord di Tripoli del Libano, dove si sono svolti aspri scontri fra guerriglieri e truppe libanesi.

Per gli attentati dinamitardi

Dieci giovani greci davanti alla corte marziale di Atene

Sta per aprirsi il processo anche al segretario generale della « Gioventù Lambrakis »

ATENE, 30

Dieci giovani, in maggior parte studenti, tra i 20 ed i 26 anni, siedono da stamane sul banco degli imputati davanti ai giudici del Tribunale militare ateniese, accusati di avere compiuto una ventina di attentati dinamitardi ad Atene nel corso degli ultimi dodici mesi. Gli imputati rischiano una pena massima di 20 anni di reclusione. Secondo l'atto d'accusa Giorgio Anomeritis di 24 anni, diplomato alla scuola superiore di commercio ateniese sarebbe il responsabile della organizzazione di resistenza « Movimento democratico greco », al quale appartenevano tutti gli imputati. Anomeritis ha ammesso la sua attività contro il regime della quale si è detto orgoglioso.

Le 20 esplosioni elencate nell'atto d'accusa sono avvenute dal dicembre '68 ad oggi in vari punti della capitale.

I principali imputati sono gli studenti in legge dell'università di Atene, Dimitrio Assimacopulos di 23 anni, Dimitrio Gatopulos di 23 anni, e Demostene Despiniades di 19 anni, della scuola tecnica ateniese. Anche una donna si trova sul banco degli imputati, la studentessa ventenne Ekaterini Huliara. La sentenza è attesa lunedì o martedì prossimi. Secondo il giornale « Elefteros Kosmos » oltre otto persone sarebbero ricercate attualmente dalla polizia in relazione alle esplosioni.

Il 4 novembre, inoltre, comincerà presso il tribunale militare di Atene il processo a carico di Takis Benas, segretario generale dell'organizzazione della « Gioventù democratica Lambrakis », membro del comitato esecutivo dell'EDA, dirigente della resistenza. Takis Benos fu arrestato alla fine di marzo di quest'anno e accusato di partecipazione alla resistenza e di attentato al ministero della giustizia.

Il ministro degli Interni Pattakos ha convocato gli editori dei giornali ateniesi minacciando drastici provvedimenti contro quegli organi di stampa che pubblichino notizie o commenti non graditi alle direttive del governo.

Dalle delegazioni della RDV e del GRP del sud Vietnam

Respinta una manovra USA ai negoziati di Parigi

Essa tendeva a restringere la rappresentatività delle delegazioni e ad annullare la pubblicità sui dibattiti - Il bilancio della guerra di aggressione a un anno dalla cessazione dei bombardamenti sul nord

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

Alla 40. seduta della conferenza a quattro per il Vietnam, le delegazioni di Hanoi e del governo rivoluzionario provvisorio del Sud hanno seccamente respinto una proposta di parte americana, secondo la quale, a partire dalla settimana prossima, le conversazioni avrebbero dovuto avere un carattere « *nuovo* e riservato », con la partecipazione di sole quattro persone per ogni delegazione (il capodelegazione e tre consiglieri), senza alcuna pubblicità sul contenuto dei dibattiti, ma eventualmente con un comunicato finale per la stampa, concordato in precedenza.

Il ministro degli esteri del GRP, compagna Thi Binh, ha dichiarato che la sua delegazione *non poteva* accettare la proposta di Cabot Lodge perchè con essa gli Stati Uniti tendevano: 1) a eludere l'esigenza dei popoli vietnamita e americano che vogliono la cessazione delle ostilità e il ritiro totale e incondizionato delle truppe americane dal Vietnam del Sud; 2) legalizzare il regime di Saigon per continuare a servirsene come strumento della politica neocolonialistica americana; 3) coprire i crimini commessi dalle forze degli Stati Uniti e il tentativo dell'amministrazione Nixon di prolungare la guerra.

Se gli americani vogliono negoziare seriamente, ha concluso il ministro Thi Binh, essi debbono accettare di trattare direttamente con i rappresentanti del governo rivoluzionario provvisorio che è pronto, anche domani, ad aprire le conversazioni.

Un anno fa, nella notte tra il 31 ottobre e il 1. novembre, il presidente Johnson annunciava la fine totale e senza condizioni dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e l'apertura di negoziati a quattro a Parigi. Le decisioni della vecchia amministrazione americana, salutate come un grande successo delle forze popolari vietnamite, erano parse annunciare un nuovo *orientamento* della politica americana nel Sud Est asiatico. Un anno è trascorso da allora, Nixon ha sostituito Johnson alla presidenza degli Stati Uniti, e un bilancio di questi 12 mesi — a parte l'enorme sviluppo dell'opposizione popolare americana alla guerra — ci dimostra che la nuova amministrazione è rimasta ferma ai disegni neocolonialistici che avevano ispirato la politica asiatica del suo predecessore.

Nel Vietnam del Nord, gli americani hanno effettuato dal 31 ottobre '68 al 30 ottobre '69 oltre 10.000 voli di ricognizione, 300 bombardamenti aerei e centinaia di bombardamenti di artiglieria terrestre e aerea a nord del 17. parallelo.

Nel Vietnam del Sud, malgrado le dichiarazioni secondo cui il presidente Nixon avrebbe radicalmente mutato la strategia americana, la pressione militare non si è allentata. Una recente dichiarazione del GRP sottolineava che nel corso di questi anni le forze di aggressione degli Stati Uniti avevano effettuato « in media » 400 operazioni militari alla settimana e che i bombardamenti delle superfortezze B 52 avevano raggiunto una intensità mai registrata nel passato.

Nel Laos, l'amministrazione Nixon ha intensificato la penetrazione delle forze americane che, secondo il senatore democratico Fulbright, ammontano oggi a 36.000 uomini.

A Parigi, 40 sedute della conferenza a quattro non hanno permesso di aprire il minimo spiraglio a una soluzione negoziata e in queste ultime settimane gli Stati Uniti e i loro alleati di Saigon sono addirittura passati alla minaccia di abbandonare o sospendere le trattative.

Augusto Pancaldi

L'incontro dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia

ATTESE DA PRAGA NUOVE PROPOSTE SULLA SICUREZZA EUROPEA

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 30

I ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia — che lo scorso marzo firmarono l'appello di Budapest — si sono riuniti oggi per discutere — come informa un comunicato ufficiale — « alcune questioni relative alla preparazione della conferenza europea ». La riunione è stata aperta questa mattina al Castello di Lany nei pressi della capitale alla presenza dei giornalisti dei paesi partecipanti. La delegazione bulgara è guidata da Bashev, l'ungherese dal vice ministro Karoly Erdely, quella della Repubblica democratica tedesca da Otto Winzer, la polacca da Stefan Jendrychowsky, la romena da Manescu, la sovietica da Gromiko e la cecoslovacca da Jan Marko, che ha aperto i lavori della conferenza di cui è stato anche eletto presidente. In serata è giunto anche il maresciallo sovietico Yakuboski, comandante delle forze del Patto di Varsavia. La conferenza si concluderà con la approvazione di un documento che sarà firmato domani mattina.

In occasione dell'incontro praghese Jan Marko ha scritto un articolo — pubblicato oggi dal « Rude Pravo » e dalla « Pravda » di Bratislava — in cui esprime l'opinione che la conferenza « darà un contributo alla realizzazione dell'appello di Budapest » e che « probabilmente nessuna iniziativa presa dai paesi socialisti in questo campo in passato ha incontrato un tale interesse »

Proseguono intanto i commenti alla visita che la delegazione di partito e di Stato ha compiuto nell'Unione Sovietica. Si tratta di commenti improntati al più largo ottimismo. Il « Rude Pravo » riporta i testi dei discorsi pronunciati ieri all'attivo dei dirigenti praghesi del PCC da Husak e dal Presidente Svoboda con il titolo: « Buone notizie dal grande paese amico » e scrive che « i dirigenti sovietici hanno accolto le nostre richieste su tutti i punti in cui noi abbiamo chiesto il loro aiuto ». Si ritiene che i particolari dovrebbero venir resi noti in occasione della visita che la delegazione ufficiale sovietica farà in Cecoslovacchia prossimamente su invito dei dirigenti di Praga.

Silvano Goruppi

Mentre prosegue il dibattito al Bundestag

Accordo Bonn-Praga per l'indennizzo alle vittime del nazismo

Polemico discorso del ministro Ertl sulla politica agricola del MEC

BONN, 30

Il cancelliere Brandt ha concluso stasera il dibattito sul programma del nuovo governo al *Bundestag*, difendendo il « nuovo atteggiamento » assunto dal governo stesso nei confronti della RDT, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento dell'esistenza di « due Stati di una sola nazione tedesca ». Brandt ha replicato alle critiche dell'opposizione affermando che questa presa di posizione mira ad accelerare « il processo di riunificazione » della Germania. « Spero — ha soggiunto — che i nostri amici e alleati prenderanno in considerazione i nostri sforzi. Qualsiasi altro atteggiamento non sarebbe per noi nè un aiuto nè una prova di amicizia ».

L'intervista al settimanale *Stern* nella quale il cancelliere Brandt non ha escluso la possibilità di un suo incontro con Walter Ulbricht, Presidente della RDT, è stata pubblicata oggi dalla rivista. Il testo delle parole di Brandt è questo: « Per quanto io non ritenga indispensabile cominciare con dei " vertici ", se per ragioni di prestigio, nella Repubblica democratica tedesca si mostrassero sensibili a tale gesto, sarei d'accordo per incontrare Ulbricht. Da parte mia ho fatto sapere che inizialmente vi potrebbero essere conversazioni con il Segretario di Stato alla cancelleria federale ».

Nella stessa intervista il cancelliere ha precisato che a suo parere la precedenza dovrebbe essere data all'apertura dei colloqui con l'URSS, cui dovrebbero seguire i negoziati con la Polonia e la RDT.

Il ministero delle Finanze della Germania occidentale ha annunciato oggi che, in seguito ad un accordo raggiunto col ministero delle Finanze cecoslovacco, Bonn verserà sette milioni e mezzo di marchi alle vittime cecoslovacche del nazismo. Il risarcimento riguarda quei cittadini cecoslovacchi sottoposti, nei campi di concentramento nazisti, agli « esperimenti » di medici criminali che minarono le loro condizioni fisiche.

L'agricoltura ha dominato la seconda giornata del dibattito al Bundestag, aperta da un discorso aspro e aggressivo dell'ex ministro delle Finanze, Franz Joseph Strauss, leader del partito democristiano bavarese (CSU). Strauss ha insistito soprattutto nel prospettare gravi difficoltà per i settori dell'esportazione e dell'agricoltura, in seguito alla rivalutazione del marco attuata dal governo presieduto da Willy Brandt. Con le fosche profezie dell'ex ministro alle Finanze ha polemizzato il successore di costui, Alex Moeller, il quale ha sostenuto che le conseguenze della rivalutazione non si ripercuoteranno sulle esportazioni nel loro insieme, e, per quanto riguarda l'agricoltura, ha detto che non sarà « manipolata » la tassa sul valore aggiunto.

La posizione del governo di Bonn nei confronti della politica agricola del MEC è stata precisata — in termini piuttosto polemici — dal ministro dell'Alimentazione e dell'economia agricola, Joseph Ertl.

Ertl ha respinto il tentativo dei democristiani di dare l'impressione — ha detto — di non aver determinato essi stessi la politica agricola della Germania occidentale.

In conclusione il ministro ha dichiarato che la delegazione di Bonn ha espresso a Bruxelles « l'esasperazione degli agricoltori tedeschi » per quelle che egli ha definito le conseguenze negative d'una mancata concezione armonica della politica comunitaria: se a Bruxelles non si terrà conto degli interessi degli agricoltori tedeschi come a suo tempo si tenne conto degli interessi francesi, la politica agricola di Bonn — ha minacciato l'oratore — non si manterrà sui binari fin qui seguiti.

Gli USA fanno esplodere tre « H » sotterranee in un giorno

WASHINGTON, 30.

La commissione americana per l'energia atomica ha effettuato oggi tre esperimenti nucleari sotterranei nel suo poligono atomico del Nevada e, a quanto ha dichiarato il portavoce della commissione, vi è stata una lieve fuga di radioattività.

Il portavoce ha affermato che nessun significato particolare è da attribuire al fatto che siano stati compiuti tre esperimenti in una sola giornata. E' la prima volta che ciò avviene dopo il 22 ottobre 1958.

Sull'integrazione razziale

Ultimatum a Nixon della Corte suprema

WASHINGTON, 30.

Un'inattesa decisione della Corte suprema ha posto oggi in crisi la politica di rinvii dell'amministrazione Nixon nel campo della « integrazione » razziale nelle scuole.

La Corte ha infatti sentenziato che l'integrazione non deve avvenire « al più presto possibile », secondo la formula adottata quindici anni orsono, che ha consentito a Nixon di concedere alle autorità razziste del sud proroghe nell'applicazione della legge, ma « immediatamente ».

La Casa Bianca ha accolto la decisione con una dichiarazione piena di imbarazzo, nella quale si fa appello a tutti i cittadini per « cercar di risolvere questi problemi ». Il segregazionista Mitchell, ministro della giustizia, ha espresso aspramente la sua ostilità alla decisione della Corte.

Nuovo servizio aereo tra Italia e Madagascar

La Compagnia Air Madagascar, della quale Air France è Agente Generale per l'Italia, il 1. novembre p.v., inizierà il servizio aereo tra l'Italia e il Madagascar, con una linea che congiungerà Tananarive con Roma.

Il nuovo servizio, effettuato in Boeing 707, avrà una frequenza settimanale, con partenza da Roma il mercoledì alle ore 23,25 e arrivo a Tananarive alle ore 12,10 locali del giovedì. Il ritorno avrà luogo ogni venerdì, con partenza da Tananarive alle ore 23 locali e arrivo a Roma alle ore 8,25 di sabato.

Tananarive è un punto di partenza per numerose escursioni e mete turistiche, come l'Isola della Reunione e l'Isola Maurizio. Un volo dell'Air Madagascar, in partenza ogni sabato alle ore 18, la collega a Johannesburg, dove arriva alle ore 21,10 locali, mentre il ritorno ha luogo ogni giovedì, con partenza da Johannesburg alle ore 8,15 e arrivo a Tananarive alle ore 12,15 locali.

l'Unità
l'Unità
l'Unità
l'Unità
ABBONAMENTI

- Abbonamento sostenitore L. 30.000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850

ABBONATEVI

NEL N. 43 DI
Rinascita
da oggi nelle edicole

- Sinistra e scontro sociale (editoriale di Pietro Ingrao)
- Dell'altro e di questo « Mondo » (di Luca Pavolini)

LA LEZIONE DI MELISSA

Tavola rotonda con Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Caleffi, Attilio Esposto, Alfredo Reichlin, Pietro Valenza e Giuseppe Vitale sulla lotta nel Mezzogiorno, a vent'anni dalla strage

- Una dichiarazione del Segretario del PSI Francesco De Martino
- La Calabria torna a Melissa con i suoi problemi vecchi e nuovi (di Gino Picciotto)
- Un anno dopo - Storia di briganti (due scritti di Ruggero Grieco)

- Complotto a Beirut (di Romano Ledda)
- Parigi: le illusioni del « contratto socialista » (di Paolo Spriano)

IL CONTEMPORANEO

- Fine della letteratura o crisi degli intellettuali? (di Mario Spinella)
- La dialettica tra negazione degli istituti e nuovo ruolo della cultura (di Vitilio Masiello)
- Perchè parliamo di cultura alternativa (di Bruno Grieco)
- Milioni di lavoratori in lotta premono sulla RAI-TV (di Ivano Cipriani)
- Le cifre del nostro « tempo libero » (di Umberto Rossi)
- Il premio Nobel a Beckett (di Bruno Schacherl)
- Ordine e avventura in Kerouac (di Vito Amoruso)
- La creazione popolare nella vita contemporanea (di Luigi M. Lombardi Satriani)

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Cerri

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950353 4950355 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 4951256 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 30.000, semestre 14.800 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.000 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33.300; 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 200; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale e di Cronaca: feriali L. 300; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 130 + 30, Domenicale L. 160 + 30; Figurativa Domenica L. 300; Legali L. 300

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19